

lunedì 22 maggio 2017

Anno 2017 - Numero 2

## RESPONSABILE EDITORIALE

**Rossella Gaudino**

## COMITATO EDITORIALE

**Carlo Alfaro**

**Giovanni Farello**

**Barbara Predieri**

## COMITATO DI REDAZIONE

**Commissione Giovani**

## REALIZZAZIONE

**Salvatore Chiavetta**

**Email per i vostri contributi**

[info@medicinadelladolescenza.com](mailto:info@medicinadelladolescenza.com)

**Abbiamo una pagina Web:**

[www.medicinadelladolescenza.com](http://www.medicinadelladolescenza.com)

**Seguici su Facebook:**

**@PaginaSIMA**

## BULLISMO E CYBERBULLISMO NEGLI ADOLESCENTI :

**dalla fisiologia dello sviluppo neuro – cognitivo agli aspetti legali di un fenomeno difficile da raccontare.**

**Giovanni Farello - Pediatra**

Studi di “neuroimaging” lo confermano: la difficoltà per gli adolescenti di dare il giusto valore ad una determinata azione dipende dal meccanismo che si instaura tra il rapporto ormone/cervello che è responsabile prioritariamente – in questo periodo della vita - della ricerca di emozioni forti, e la relativa immaturità delle aree cerebrali preposte alla capacità controllo e di giudizio.

La mancata sincronizzazione tra la maturazione del “driver” (che regola i bisogni fisici e le cui aree sono quelle sottocorticali, rappresentate dal sistema limbico e che compare verso i 14-15 anni) e del “controller” (che permette di discernere quali bisogni assecondare e coinvolge la corteccia frontale e la corteccia cingolata anteriore e che si sviluppa verso i 20-25 anni) spiega alcuni comportamenti a rischio degli adolescenti. Considerando inoltre, che la maturazione del SNC avviene attraverso due direttrici, “top-down” e “bottom-up” (Taylor A.G. 2010), in base alle quali le esperienze provenienti dall’ambiente esterno vanno ad incidere sul potenziale genetico del singolo soggetto, ne deriva quanto un corretto ambiente socio educativo sia in grado di influire positivamente sul comportamento dei ragazzi accelerando e migliorando le capacità di giudizio degli stessi.

Un’azione educativa univoca e sinergica da parte della famiglia, della scuola e - ancora una volta - dei mass-media, aiutano, dunque, a reprimere gli impulsi “driver” e a sviluppare quelli “controller”.

Crescere in un ambiente negativo e privo di stimoli, invece, può portare a un’anomala distribuzione delle fibre che connettono la corteccia frontale alle altre aree corticali, portando a comportamenti devianti, a cui si devono – fra gli altri - gli atti di bullismo.

Migliorare il sistema educativo familiare, scolastico e sociale, lavorando soprattutto sul rapporto genitore-figlio e genitore-scuola (come sottolineava il Prof. Giovanni Bollea già nel 2007) è dunque la chiave per sviluppare la maturità cerebrale necessaria ai ragazzi per capire l'effettiva gravità degli atti di cui si rendono responsabili.

### **Avv. Eleonora Nocito Criminologa – perfezionata in Criminologia Minorile**

La devianza minorile deriva da fattori endogeni, esogeni e socio-culturali che, qualora non siano ottimali, si traducono in atti di bullismo da parte degli adolescenti – laddove per bullismo si intende un insieme di comportamenti di oppressione/prevaricazione ripetuti e continuati nel tempo da parte di una persona ritenuta più forte nei confronti di un'altra percepita come più debole, a prescindere da provenienza sociale, età, sesso e colore della pelle. Una definizione precisa della fattispecie è utile per distinguerli da altri atti magari simili (dunque perseguibili penalmente, rientrando nell'ambito della criminalità minorile), ma che non vanno confusi con bullismo – errore in cui invece soprattutto la stampa cade spesso.

Nell'ultimo periodo si è assistito a un'"anticipazione" del fenomeno alle scuole elementari: contesto ancora più delicato, poiché il bambino vittima ancora non possiede gli strumenti adatti non solo per rispondere, ma anche per capire cosa gli stia succedendo (e perché). Per quanto negli anni atti di bullismo vi siano sempre stati, esso si è aggravato con l'avvento di internet e dell'uso che i ragazzi, nativi digitali, ne fanno: avendo la possibilità di essere sempre connessi non solo il fenomeno non resta circoscritto tra le mura dei luoghi in cui avviene, ma si è evoluto in una costellazione di tipologie: **flaming** (litigi online in cui si fa uso di un linguaggio violento), **harassment** (l'invio ripetuto ed ossessivo di messaggi offensivi e scortesi), **denigration** (sparlare di qualcuno online, inviare o pubblicare pettegolezzi, dicerie crudeli o foto compromettenti), **outing** o **trickery** (condivisione di segreti o informazioni imbarazzanti su un'altra persona, magari dopo una minaccia), **impersonation** (violare l'account di qualcuno danneggiandone la reputazione o le amicizie inviando messaggi spacciandosi per il proprietario), **cyberstalking** (invio ripetuto di messaggi contenenti minacce o fortemente intimidatori), **exclusion** (l'esclusione deliberata di una persona da un gruppo online, una chat ecc), **cyberbashing** (aggressioni che hanno inizio nella vita reale e poi continuano con foto o filmati online), **sexting** (invio di immagini o video a sfondo sessuale). Nel caso di sexting, inoltre, non sempre i bulli si rendono conto di star mettendo online materiale pedopornografico: spesso i ragazzi agiscono senza pensare al male che fanno alla vittima, quanto piuttosto che ottenere una glorificazione da parte del resto del gruppo.

Quando i reati di bullismo ricadono nella fattispecie di reati penali, i responsabili sono tenuti a comparire davanti al Tribunale per i Minorenni. Il minore, ai sensi dell'art. 97 c. p., è perseguibile qualora abbia più di 14 anni. Rispetto alla legislazione rivolta agli adulti, tuttavia, in questi casi si fa molta più attenzione al recupero del ragazzo. Se considerato come soggetto pericoloso è prevista la libertà vigilata o il collocamento in comunità - ex riformatorio giudiziario. Quanto alla capacità di intendere e di volere, verrà valutata caso per caso. Sia per la responsabilità civile sia per quella penale, oltre al minore saranno comunque chiamati a rispondere i genitori (culpa in educando), la scuola e i docenti (culpa in vigilando) e l'istituzione (culpa in organizzando). Quella dei genitori non è una colpa oggettiva ed assoluta, ma devono dimostrare di non aver potuto impedire il fatto, o di aver adeguatamente educato e vigilato il figlio. Quanto alla scuola e agli insegnanti, sono ritenuti responsabili se il fatto è accaduto mentre il minore era sottoposto alla loro vigilanza (all'interno dell'istituto e durante gli orari scolastici).

Un disegno di legge sulle “*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*”, della Senatrice Elena Ferrara è in discussione in Parlamento: modificato dal Senato della Repubblica in data 31/1/2017, attualmente è alla vigilia della quarta lettura alla Camera.

Un passo avanti verso la sconfitta del bullismo potrebbe essere l'apertura di strutture specializzate in cui psichiatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, avvocati, pediatri, nutrizionisti e istruttori sportivi possano fornire un aiuto specializzato tanto alle vittime quanto ai bulli da rieducare. Resta però fondamentale il ruolo dei genitori: sia abituando i propri figli al dialogo, senza scadere in un “interrogatorio” ma rafforzando la loro fiducia in se stessi nel caso siano vittime, o educandoli nel caso siano bulli, sia collaborando in sinergia con le scuole (e non mettendosi contro di esse, pur di difendere i figli). L'educazione deve inoltre passare anche per le classi stesse, dove il ruolo fondamentale è quello degli insegnanti che, attraverso la peer education (educazione tra pari) e la cura per i processi di socializzazione che avvengono all'interno della classe, possono evitare a monte che vengano posti in essere atti di bullismo.

**Paolo Logli Sceneggiatore – Scrittore**

### **L'ESPERIENZA DI "MAI PIU' BULLISMO"**

Nell'ambito del programma “*Maipiùbullismo*”, lo sceneggiatore Paolo Logli descrive l'impatto umano provato dopo aver toccato con mano il contesto in cui molte vittime – e bulli – si muovono: le vittime provano disagio anche solo nell'uscire di casa per andare a scuola, consapevoli delle angherie che le aspettano; angherie così pesanti da far arrivare la vittima a dubitare di se stessa, vergognandosi per la propria posizione e, dunque, diventando restia a parlarne in casa. D'altro canto, in un paio di occasioni le stesse vittime sono riuscite a venir fuori dal tunnel dopo un confronto diretto con i bulli.

Proprio la capacità di confronto è sembrata essere la chiave di volta con cui, nella pratica, risolvere il problema: grazie all'aiuto di specialisti e dopo essersi finalmente riuscite ad aprire con genitori e insegnanti, infatti, le vittime sono state in grado di affrontare i bulli con cui avevano a che fare. In questo modo non solo loro, ma anche i bulli stessi sono arrivati alla radice dei propri problemi - e delle cause - che li portavano a comportarsi come tali.

Si tratta di visioni contrapposte dei bulli e delle vittime di come rapportarsi con la vita: nel momento in cui l'elemento debole (la vittima) sembra mostrare un approccio diverso rispetto a quello adottato dai più forti (i bulli), ecco che questi ultimi si sentono legittimati a porre in atto azioni di scherno della cui pesantezza neanche si rendono pienamente conto.

Durante la trasmissione, veniva chiesto alla vittima di filmare di nascosto una giornata a scuola. Le problematiche riprese venivano poi poste davanti ai bulli, ma anche ai presidi: in alcuni casi, questi sono stati i primi a rifiutare il confronto che invece, nei casi in cui ogni parte in causa si è dimostrata aperta, è stato in grado di ristabilire un clima positivo.